

# L'ABITATO IN LOCALITÀ PIANARA (FONDI - LT)

## IPOSTESI SULLA FONDI PREROMANA

(Con le tavv. XXII-XXIII f.t.)

«Di là dalla “zona di silenzio” del Lazio meridionale...»: così in un importante testo sulla storia dell'Italia antica Massimo Pallottino<sup>1</sup> etichettava la zona del Lazio meridionale costiero a sud di Terracina, evocando un ‘silenzio’ a livello di cultura materiale che purtroppo ancora avvolge questa zona, trovando peraltro il suo pendant nelle fantasiose elucubrazioni che gli antiquari locali dei secoli passati hanno tramandato ai posteri<sup>2</sup>.

In effetti, se tutto sommato è oggi possibile tracciare un lineamento di storia di *Fondi* in età romana<sup>3</sup>, uno dei maggiori problemi relativi alla storia antica di questo centro del Lazio meridionale rimane quello delle nostre conoscenze sulla fase preromana. Tralasciando la questione della leggendaria città di *Amyclae*<sup>4</sup>, finora non abbiamo alcuna testimonianza materiale certa riferibile a periodi precedenti la fase della ‘romanizzazione’<sup>5</sup>, ovvero prima della seconda metà del IV secolo a.C. Anche le fonti letterarie non sono particolarmente chiare: al riguardo si può sottoscrivere l'opinione di Lepore, secondo cui «la tradizione antica non testimonia di una realtà, ma semplicemente esprime un'ipotesi erudita, una “teoria” che [...] può trovare o no una verifica nella evidenza indipendente»<sup>6</sup>. In particolare, due passi paralleli di Strabone (V 3, 6) e di Plinio (*nat.* III 56) suggeriscono che la percezione degli autori di prima età imperiale fosse quella di una successione di popoli tra il Circeo e la Campania settentrionale: gli Ausoni verso la fine dell'età del Bronzo, gli Osci tra VIII e VI, i Volsci tra V e IV<sup>7</sup>. Sulla complessa questione degli Ausoni-Aurunci e del loro rapporto con Opici ed Osci, possiamo riman-

---

<sup>1</sup> PALLOTTINO 1984, p. 67.

<sup>2</sup> In base a calcoli eruditi si riuscì perfino a stabilire con certezza la data *ad annum* della fondazione di Fondi, fissata al 1273 a.C. sulla scorta della cronologia tradizionale della guerra di Troia: F. A. Notarjanni, manoscritto inedito di inizi XIX secolo, *cit.* in FORTE 1992, p. 37.

<sup>3</sup> Cfr. DI FAZIO 2006.

<sup>4</sup> Questione che andrà forse impostata su un piano più storiografico che storico. Cfr. COLONNA 1995, pp. 14-15. Raccolta delle fonti in CÉBEILLAC GERVAISONI 1984; CANCELLIERI 1984; cfr. anche TROTTA 1986-87; TROTTA 1989.

<sup>5</sup> Sul concetto di ‘romanizzazione’ ed il relativo intenso dibattito sviluppatosi negli ultimi anni, si rinvia a DAVID 1994 e KEAY-TERRENATO 2001.

<sup>6</sup> LEPORE 1976-77 (= 1989, p. 82).

<sup>7</sup> PAGLIARA 2000, p. 145. Sembrano da escludere invece, almeno per Fondi, tracce di presenza etrusca, che pure a volte sono state indicate: cfr. al riguardo DI FAZIO 2001.

dare ad una bibliografia piuttosto ampia<sup>8</sup>; sul piano materiale le uniche testimonianze attualmente note in prossimità di Fondi sono quelle del santuario minturnese di Marica<sup>9</sup>, a cui potrebbe forse aggiungersi una tessera con iscrizione dall'agro terracinese di cui dava notizia il Brunn nel 1864, oggi scomparsa<sup>10</sup>. Quanto ai Volsci, è possibile sostenere che gruppi appartenenti a questo popolo, di provenienza centro-italica, iniziarono a penetrare nella Pianura Pontina dagli inizi del V secolo<sup>11</sup>. La loro presenza in zona è indicata dai riferimenti di Livio a Terracina, contesa tra Romani e Volsci sul finire del V secolo (Liv. IV 59), e confermata da un passo di Plinio (*nat.* III 59: «Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum») e di Festo (22 L: «Anxur vocabatur, quae nunc Tarracina dicitur Vulscae gentis»)<sup>12</sup>. In relazione a Fondi, è stata in passato prospettata un'ascendenza volsca per la anomala caratteristica della triplice edilità, comune a Formia ed Arpino; ma la questione è discussa<sup>13</sup>.

Sul piano storico ed istituzionale un momento di svolta è collocabile nell'anno 338 (Liv. VIII 14, 10) o nel 332-331 (Vell. I 14, 3)<sup>14</sup> a.C., quando Fondani e Formiani ricevono la *civitas sine suffragio*. Il passo di Livio, che presenta questa concessione come una ricompensa alle cittadinanze locali per aver garantito libero passaggio nei loro territori alle truppe romane, è stato oggetto di discussioni<sup>15</sup>; ad ogni modo, sembra evidente che in quegli anni nel territorio di Fondi doveva essere presente un centro presumibilmente fortificato, in grado almeno potenzialmente di ostacolare il passaggio delle truppe romane. Ma per una serie di motivi è difficile pensare che questo centro coincidesse con quello che poi ospiterà la *civitas* di epoca romana. In particolare, mancano tracce di una

<sup>8</sup> Cfr. di recente COLONNA 1991; PAGLIARA 1999; PAGLIARA 2000; GUADAGNO 2004; tutti con bibl. precedente, tra cui si segnalano i contributi di E. Lepore (raccolti in LEPORE 1989). Va considerata solo una suggestiva ipotesi quella di E. Pais (PAIS 1922), secondo cui gli *opheis* che secondo la tradizione (Isig. Nic., *FHG* IV 437, F 17) avrebbero distrutto *Amyclae* altro non sarebbero se non gli *Ophikoi*. Cfr. TROTTA 1986-87, pp. 288-289.

<sup>9</sup> Su cui si veda MINGAZZINI 1938; di recente ANDREANI 2003. Più difficile la valutazione del frammento di dolio (od olla?) edito in QUILICI 2004, pp. 489-490, rinvenuto su un pianoro del territorio di Itri.

<sup>10</sup> BRUNN 1864: *Statis. Cloil. C.*, definita «osca od almeno latina scritta sotto l'influenza osca»; cfr. *Ephemeris Epigraphica* II, n. 72. La moneta con legenda *Aurunkud*, che Cristofani ricorda come rinvenuta a Terracina, proviene invece da Sessa Aurunca (CRISTOFANI 1992, p. 24, n. 45). Su entrambi i documenti cfr. BELOCH 1890, p. 4.

<sup>11</sup> Di recente COARELLI 1990; COLONNA 1995, con bibl. precedente, tra cui si segnala MANNI 1939. Nuove proposte sulla presenza volsca nell'area interna del Lazio meridionale sono state avanzate di recente da S. Gatti e F. M. Cifarelli nel convegno "Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi", organizzato dall'Università di Cassino (Frosinone-Formia 2005).

<sup>12</sup> Meno chiaro è il legame con Formia, sostenuto da alcuni autori (cfr. ad es. LAAKSONEN 1996, p. 130) in base ad un passo purtroppo corrotto di Festo (374 L).

<sup>13</sup> Si veda al proposito SHERWIN-WHITE 1973, pp. 66-67, e di recente LO CASCIO 2002, pp. 12-13.

<sup>14</sup> Cfr. SCEVOLA 1973, p. 1010, e l'edizione di Velleio Patercolo (HELLEGOUARC'H 1982, p. 40 n. 10).

<sup>15</sup> «Fundanis et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data». Secondo vari studiosi la 'generosa concessione' celerebbe in realtà una imposizione forzata: in tal senso già BERNARDI 1938. Sulla questione cfr. HUMBERT 1978, p. 195 sgg.; LO CASCIO 2002, pp. 5-6, con bibl. precedente.

fase preromana nel centro urbano: lo stesso circuito murario della città, che spesso è stato considerato prova di un insediamento preromano, in realtà si inquadra agevolmente a partire dalla fine del IV secolo o addirittura alla metà del III secolo, quando dunque *Fundi* è già stata assorbita nella sfera d'influenza romana<sup>16</sup>. Del resto, sarebbe anomala la presenza di un centro fortificato preromano in pianura, quando il modello insediativo prevalente nel Lazio meridionale e nella Campania (ma non solo) per l'epoca preromana prevede una posizione naturalmente difesa<sup>17</sup>. A questa osservazione possiamo aggiungere la presenza di acque stagnanti, un elemento caratterizzante del territorio fondano attraverso i secoli, che doveva rendere poco abitabili le zone pianeggianti<sup>18</sup>.

Le considerazioni appena svolte ci hanno indotto dunque ad indagare, nell'ambito di una serie di ricognizioni effettuate negli ultimi anni nella piana di Fondi, le alture che circondano la città, dove meglio sarebbe collocabile un centro preromano.

[M. D. F.]

#### *Inquadramento topografico*

A circa km. 2,5 ad Est dell'odierna città di Fondi, in località Pianara, sorge un'altura, composta da tre pianori distinti. Sul maggiore, che si eleva sino a 323 m. s.l.m., si conservano almeno tre tratti di strutture murarie in opera poligonale (*fig. 1; tav. XXII a*)<sup>19</sup>.

Il primo si affaccia sul versante SE. Con orientamento SW-NE, si sviluppa ad una quota grosso modo omogenea, attorno ai 280 m. s.l.m. (*tav. XXII a*). Il suo andamento si segue abbastanza facilmente per circa 295 metri. Le parti meglio conservate sono quelle alle due estremità, ma, mentre quella a SW si presenta attualmente ben in vista (*tavv. XXII b, XXIII a*), quella a NE è invece immersa in una fitta vegetazione (*tav. XXIII b*). Alcuni tratti sono crollati e i blocchi si rintracciano in parte a poca distanza e in parte invece rotolati verso valle. L'opera poligonale della porzione meglio conservata, che supera in alcuni punti anche di molto i due metri di altezza, è piuttosto rozza. Il muro, costituito da massi di forma per lo più naturale, o comunque sommariamente sbazzati, montati a secco con largo uso di zeppe di medie e piccole dimensioni, si appoggia diret-

<sup>16</sup> LUGLI 1957, p. 154; GIULIANI 1966, p. 77; CASTAGNOLI 1979 (= 1993, p. 692); MILLER 1995, p. 353.

<sup>17</sup> Cfr. ad es. SCHMIEDT 1970, p. 92 sgg.; CRISTOFANI 1992.

<sup>18</sup> A tal proposito, basti ricordare le importanti opere di drenaggio effettuate tramite messa in opera di filari di anfore in più punti della piana (cfr. QUILICI GIGLI 1987, pp. 152-166; QUILICI GIGLI 1998), oltre all'importante dossier di fonti che ricordano la produzione del famoso vino Cecubo «in palustribus populetis» (PLIN., *nat.* XIV 61; cfr. anche STRAB. V 3, 5; MART. XIII 115).

<sup>19</sup> Il modo più agevole per raggiungere la località in questione è attraverso una carrareccia che si diparte dalla località I Greci, presso via Valmaiura e che si inerpicca sulle pendici della collina sino a raggiungere un complesso formato da due casali, attualmente in disuso. È altresì possibile pensare di raggiungerla anche dalla località Le Querce, seguendo un percorso non precisamente segnato, sfruttando il tracciato di Valle Rocca. La sommità dell'altura è oggi occupata da poche coltivazioni, per lo più uliveti.

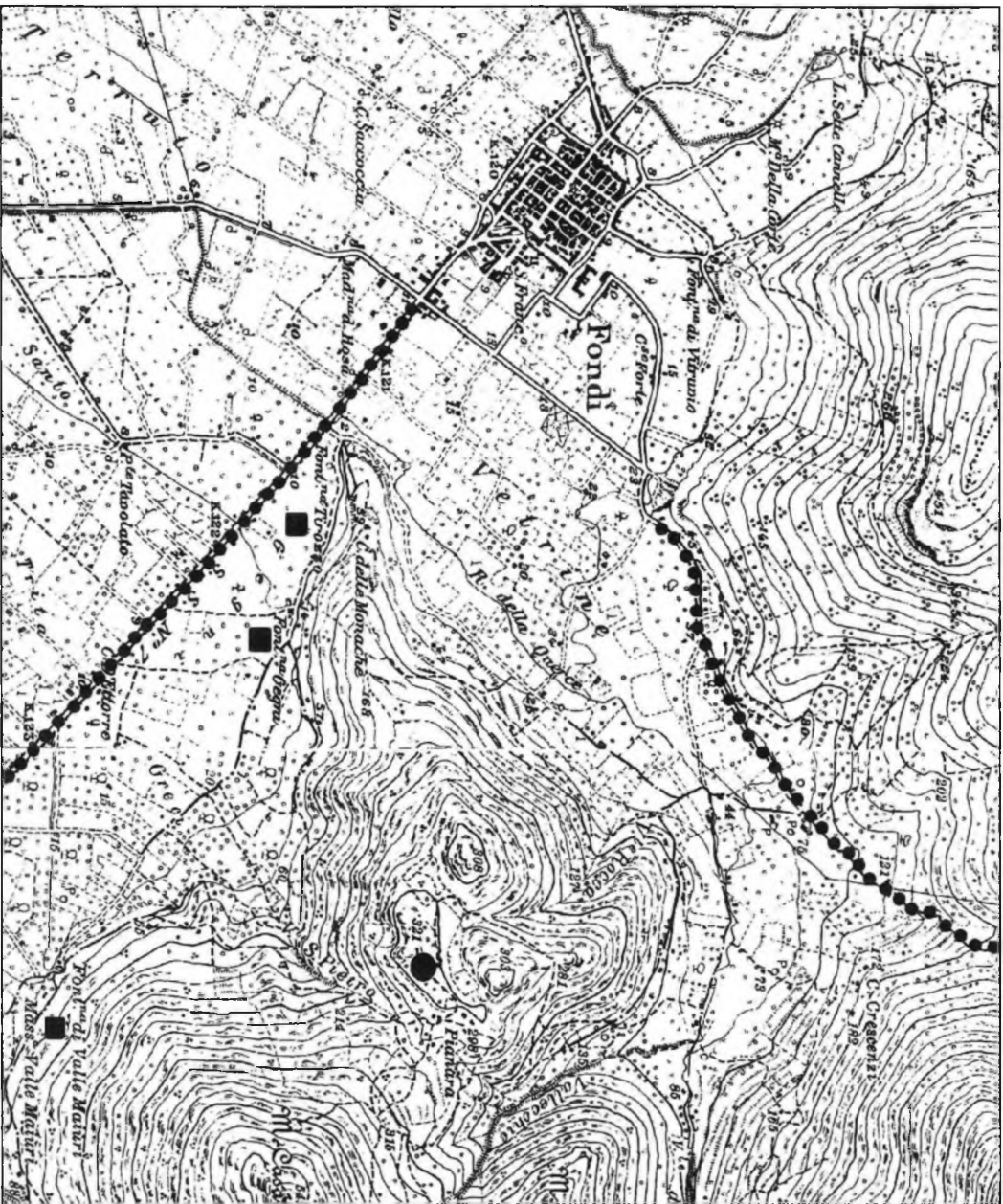


fig. 1 - Stralzo della tavolera IGM con posizionamento dell'altura di Pianara e indicazione dei principali percorsi viari in epoca antica e delle risorse idriche.

tamente, almeno laddove verificabile, sul banco affiorante di pietra calcarea<sup>20</sup>. I blocchi hanno dimensioni estremamente variabili e quelli più grandi, non particolarmente frequenti, presentano le seguenti misure: alt. m. 0,70 × lungh. m. 2,50 × spess. m. 0,65; alt. m. 1,10 × lungh. m. 2,25 × spess. m. 0,65.

Il secondo tratto è definibile come la continuazione del primo, anche dal punto di vista della quota altimetrica. Si snoda infatti immediatamente a NE della porzione precedentemente descritta (*tav. XXII a*). È fittamente immerso nella vegetazione e, pur essendo possibile seguirne il tracciato per almeno m. 48 in direzione SW-NE, poco si può dire in merito alla sua messa in opera. Anche lo stato di conservazione sembra essere decisamente peggiore rispetto a quello del primo tratto.

La terza porzione è ubicata sul versante NE del pianoro (*tav. XXII a*). Con orientamento grosso modo NS, cinge una quota sostanzialmente simile a quella dei due tratti precedentemente illustrati. Si snoda per circa m. 46 e quasi certamente prosegue nella parte meridionale dell'altura (*tav. XXIII c*)<sup>21</sup>. L'opera poligonale è piuttosto rozza, costituita da blocchi di medie e grandi dimensioni, per lo più di forma naturale, o comunque appena sbozzati, montati a secco con largo uso di zeppe di medie e piccole dimensioni e impostata direttamente sull'affioramento del banco calcareo. I blocchi maggiori, non particolarmente frequenti, presentano le seguenti misure: alt. m. 0,50 × lungh. m. 1,80 × spess. m. 1,35; alt. m. 1,10 × lungh. m. 1,70 × spess. m. 0,70.

Le opere murarie sin qui descritte, pertinenti ad un sistema difensivo, sono impostate, come spesso accade in situazioni analoghe, non alla quota massima dell'altura, ma a una leggermente inferiore<sup>22</sup>.

Purtroppo poco di certo si può dire invece in merito alle modalità relative alla messa in opera delle nostre strutture. Le mura sembrano essere realizzate in parte a cortina semplice. Tuttavia, solamente indagini mirate, con saggi di scavo, potranno in futuro definire con maggiore precisione aspetti tecnici, tra i quali la presenza e la composizione di strati di ricalzo, alle spalle dei tratti murari, atti a rendere maggiormente salda e stabile la struttura<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> In alcuni punti non si esclude che siano stati sfruttati, forse inglobandoli nell'ambito dell'opera difensiva, anche alcuni affioramenti di roccia particolarmente consistenti posti lungo il tracciato murario. Si ha questa impressione per la parte più occidentale del versante meridionale, ove la cinta sembra non essere conservata, ma alla medesima quota si rintracciano significativi spuntoni di roccia. D'altro canto l'inglobamento di difese naturali nelle cinte murarie è tutt'altro che ignoto. Si vedano, a titolo esemplificativo, i casi campani in CONTA HALLER 1978, p. 74. Rimanendo nell'ambito delle ipotesi di lavoro, da verificare con future indagini mirate, non ci si sente neppure di escludere a priori la possibilità che i blocchi siano stati cavati direttamente *in situ*, come è stato più volte suggerito e dimostrato nel caso di cinte murarie concettualmente affini alla nostra (CONTA HALLER 1978, p. 74; QUILICI - QUILICI GIGLI 1987).

<sup>21</sup> Le ultime indagini si sono svolte nei mesi primaverili ed estivi del 2005. La vegetazione, particolarmente rigogliosa, non ha permesso di ricognire nella sua completezza il versante SE del pianoro.

<sup>22</sup> Per un'analisi di questo tipo di impostazione nei percorsi murari in Campania si veda CONTA HALLER 1978, p. 74 con bibl. prec.

<sup>23</sup> Non rari infatti sono i casi nei quali si è attestata la presenza di ricalzi alle spalle della cortina muraria. Si vedano a mero titolo esemplificativo ancora una volta i casi campani (CONTA HALLER 1978, p. 73 sgg. con analisi anche delle problematiche tecniche relative a questo tipo di accorgimento). Specie per quanto ri-

Quanto sin qui detto, frutto di ricognizioni dirette, unitamente all'analisi di recenti riprese aeree (*tav. XXII a*)<sup>24</sup>, ci suggerisce di poter però proporre una lettura che si spinga un po' al di là della semplice constatazione dell'esistenza dei tratti di mura descritti. Non ci sembra infatti fuori luogo ipotizzare, che, almeno sui lati meridionale e nord-orientale la nostra altura fosse caratterizzata da una cinta muraria continua<sup>25</sup>, seguendo l'andamento evidenziato in *tav. XXIII d*. Anche caratteristiche di ordine tecnico, quali la sostanziale affinità tra i tre tratti individuati, ci sembrano deporre a favore della nostra ricostruzione. Non si è invece, per ora, riusciti a rintracciare sugli altri versanti del pianoro una situazione analoga, o comunque a chiarire l'andamento di eventuali sistemi difensivi e di fortificazione.

Se questa proposta coglie nel segno, ci sembra utile sottolineare come siano stati fortificati almeno due lati 'significativi' dell'altura. Infatti, mentre il versante meridionale si affaccia sulla località I Greci, a ridosso quindi dell'asse viario che in epoca romana sarà quello dell'Appia<sup>26</sup>, quello settentrionale è rivolto verso la contrada Le Querce. Una recente rilettura dei rinvenimenti archeologici venuti alla luce in questa località ha portato alla proposta di ricostruzione di un percorso viario, che dalla piana di Fondi conduceva verso *Fregellae*, collegandosi poi alla via Latina (*fig. 1*)<sup>27</sup>. Non da ultimo ci sembra utile sottolineare come la posizione dell'altura di Pianara permettesse il pieno controllo anche della linea di costa, almeno da Terracina sino a Sperlonga, potendo godere anche della vista delle Isole Pontine.

La pertinenza delle strutture difensive descritte ad un abitato ci sembra pienamente suffragata dal tipo di reperti mobili che l'altura restituisce<sup>28</sup>. Durante le ricognizioni si è infatti avuto modo di registrare la presenza di numerosi frammenti di materiale laterizio,

---

guarda il primo tratto descritto, sembra di poter ipotizzare una situazione di sistemazione della fascia immediatamente alle spalle della cortina, ma la prudenza ci sembra d'uopo nel proporre questo tipo di lettura. Infatti i muri in scaglie di pietra calcarea a secco, che in più punti si dipartono posteriormente e perpendicolarmente alle nostre mura, necessitano di una seria riflessione, specie in relazione al momento di impianto degli stessi, ovverosia se in epoca antica oppure moderna, con lo scopo di partizione agraria. Anche in questo caso solamente indagini in profondità potranno fornire forse risposte maggiormente certe.

<sup>24</sup> Per le riprese aeree, effettuate nella primavera 2004, si ringrazia il sig. Sandro Di Vito.

<sup>25</sup> Ci si deve interrogare in merito a quanto l'interruzione che attualmente si riscontra nel percorso della cinta muraria nei pressi del primo dei due casali disabitati, dei quali si è detto in nota 19, e in corrispondenza della carrareccia che conduce sul colle sia moderna, o piuttosto non ricalchi un accesso antico. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, del tutto preliminare a indagini ben più approfondite, riteniamo che ci si debba limitare a proporre la questione senza fornire risposte certe.

<sup>26</sup> Sulla 'preistoria' dell'Appia si vedano le considerazioni di MAZZARINO 1968; il tratto di Appia tra Fondi e Itri è stato di recente oggetto di indagini (QUILICI 2004).

<sup>27</sup> DI FAZIO 2002, pp. 77-80.

<sup>28</sup> Che si tratti di un'altura particolarmente adatta all'insediamento di un abitato lo dimostra tra l'altro l'esistenza nelle sue immediate vicinanze di buone risorse idriche, testimoniate ancora oggi dalle Fontane Tirozzo, Gegni e Valle Maiuri (*fig. 1*, evidenziate da un quadratino). Un dato, che per essere interpretato con sicurezza necessita anch'esso di ulteriori indagini, è la presenza su buona parte del pianoro di strutture murarie, realizzate con scaglie di pietra calcarea assemblate a secco. Nulla si può dire attualmente in merito al loro momento di impianto.

l'impasto dei quali si discosta nettamente da quelli di età repubblicana e imperiale, restituiti dalla piana di Fondi, e suggerisce invece una maggiore antichità<sup>29</sup>.

Rimane da ultimo da chiarire la questione della cronologia attribuibile alle strutture sino ad ora descritte. Mancando indagini in profondità, difficilmente si potrà scendere nel dettaglio. Tuttavia alcune considerazioni possono scaturire dal tipo di posizione topografica, forte, ma che soprattutto garantiva il controllo dell'intera piana, ma anche, come detto, di vie di comunicazione di primaria importanza. Inoltre non ci sembra peregrino volgere lo sguardo a sistemi di fortificazione preromani di aree limitrofe alla nostra e maggiormente conosciute. Particolarmente cogenti ci appaiono i rimandi con molte delle cinte di area volsca e sannita, ma soprattutto con quelle della Campania settentrionale<sup>30</sup>.

Se poi la nostra attenzione si sposta alla realtà fondana, ricca di strutture murarie in opera poligonale (*fig. 2*), certamente per questioni legate alla conformazione geomorfologica locale, ci sembra interessante sottolineare come quelle a noi note, inquadrabili con qualche certezza tra l'inizio della romanizzazione e la fine della repubblica, siano, a nostro avviso significativamente, del tutto diverse dal punto di vista strutturale da quella presentata nel dettaglio in questa sede. Sono infatti tutte caratterizzate, pur con singole peculiarità, da blocchi, sì poligonali, ma decisamente più lavorati e con una messa in opera che prevede spesso e volentieri incassi precisamente ricavati tra un blocco e l'altro per agevolare il montaggio, nonché un uso quasi nullo di zeppe<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Si tratta per lo più di frammenti di tegole, di spessore non particolarmente consistente, che presentano un impasto rossastro con numerosi inclusi di medie dimensioni. La conoscenza precaria delle realtà preromane dell'area fondana e più in generale del Lazio meridionale costiero, ci suggeriscono di applicare una particolare cautela nell'interpretazione di questi fittili, non procedendo per ora ad inquadrarli cronologicamente con maggiore precisione. Eguali considerazioni devono essere svolte anche per i frammenti ceramici, non particolarmente numerosi, raccolti durante le ricognizioni.

<sup>30</sup> Per l'area campana si vedano CONTA HALLER 1978 e GUADAGNO 1978-79; per l'area sannita COLONNA 1955, CAIAZZA 1986, OAKLEY 1995 e DI STEFANO 2000; per l'area volsca CRISTOFANI 1992 e QUILICI GIGLI 2004.

<sup>31</sup> Si forniscono qui di seguito la legenda e i rimandi bibliografici per i punti indicati alla *fig. 2*:

1 - Mura di Fondi, sia il ben noto tratto di viale Marconi sia quello quasi del tutto inedito di via degli Ausoni. Per entrambi si veda GIULIANI 1966; DI FAZIO 2006.

2-3 - Due basamenti sostanzialmente inediti, pertinenti con ogni probabilità a ville rustiche di tarda età repubblicana, in base ad un'analisi preliminare dei materiali rinvenuti durante i sopralluoghi effettuati. Per un primo accenno si veda DI FAZIO 2006.

4 - Struttura di dubbia interpretazione, segnalata in LAFON 1997.

5 - Struttura con probabile funzione idrica, sostanzialmente inedita, ma citata in LAFON 2001, LT 58, p. 377.

6 - Basamento della villa di età tardo repubblicana in loc. Prato, per la quale si veda BROISE-LAFON 2001, p. 11 sgg.

7 - Tratto murario, secondo il Quilici pertinente al basamento di una villa in località Val Maiuri, per il quale si veda QUILICI 2004, fig. 17 p. 458.

Si è ritenuto opportuno non inserire in questo elenco il noto basamento in loc. Casa delle Monache, di recente riesaminato dal Quilici (QUILICI 2004, pp. 447-457), di pertinenza santuariale, essendo molto più vicino all'opera quadrata con bugnato, piuttosto che non alla poligonale.

Le strutture inedite sopra citate sono state oggetto di campagne di ricognizione, condotte dal 1999, oltre che dagli scriventi da Cecilia Parolini, Emanuela Trani e Tommaso Magliaro. Dette indagini sono state autorizzate dalla dott.ssa Nicoletta Cassieri, Ispettore Archeologo della Soprintendenza Archeologica per il Lazio. Una parte dei dati raccolti è confluita in DI FAZIO 2006.

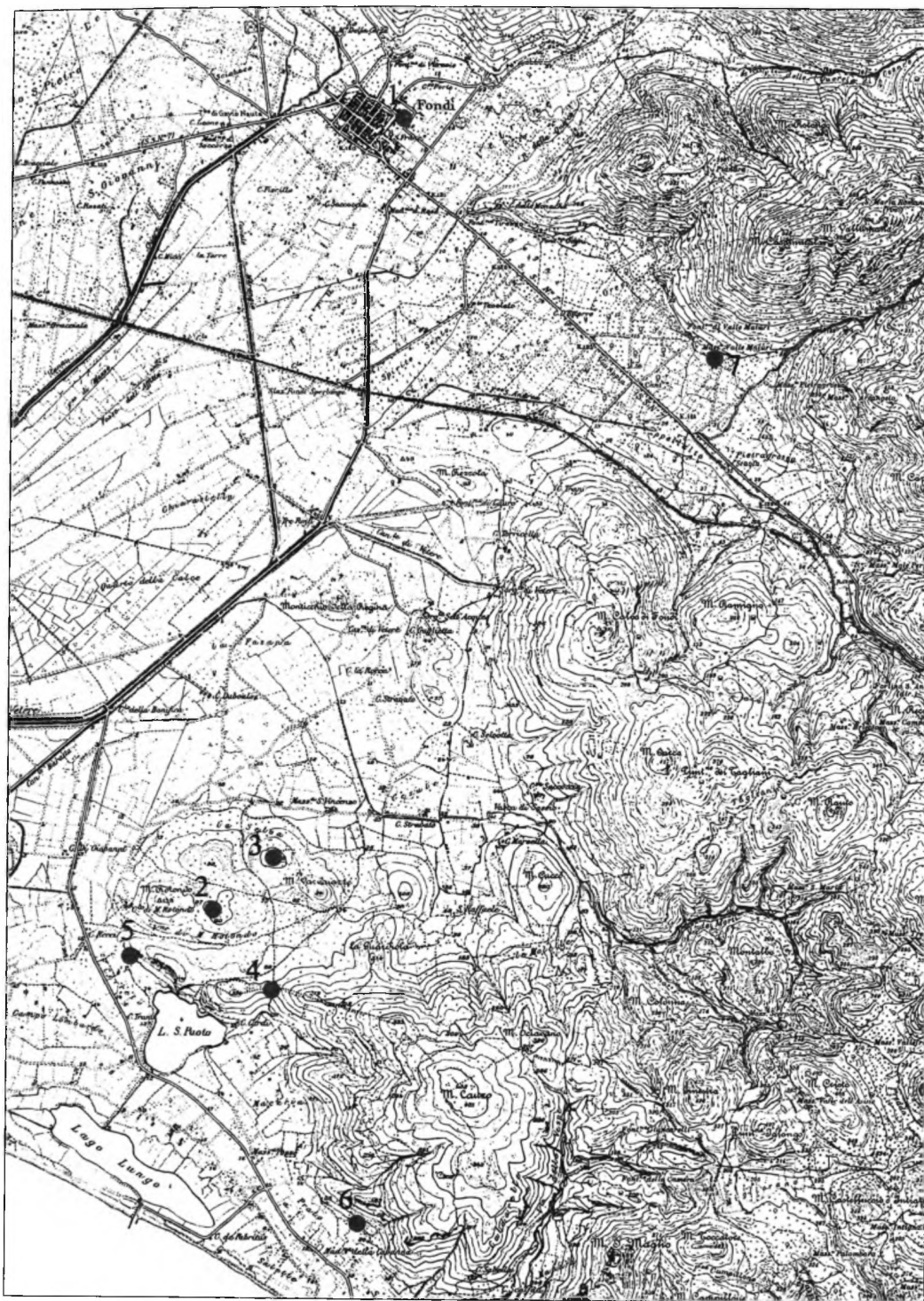


fig. 2 - Distribuzione delle strutture in opera poligonale nella piana di Fondi.



Da questa breve analisi emerge come la struttura in poligonale in località Pianara appaia decisamente più 'rozza' rispetto a tutte le altre. Pur restando di base quanto sostenuto dal Lugli, nella sua trattazione sull'opera poligonale, ovverosia che «si tratta di maniere e non di epoche, e che la inclusione di un monumento in una maniera, anziché in un'altra, non pregiudica affatto la sua cronologia»<sup>32</sup>, tuttavia ci sembra utile notare come la nostra, pur pertinente al medesimo ambito territoriale, appaia del tutto diversa dalle altre enumerate, che invece dichiarano una, pur flebile, comunanza tra di loro. Questo dato, unitamente a quello squisitamente topografico e a quello fornito dai reperti mobili sono le basi sulle quali ci sembra di poter postulare a buona ragione la pertinenza ad una fase preromana delle mura e conseguentemente, almeno in parte, dell'abitato, in località Pianara.

[M. C. B.]

### Conclusioni

Venendo ad una valutazione storica delle strutture appena esaminate, va detto che le indicazioni che possiamo utilizzare a livello di documentazione locale sono pressoché nulle. Gli antiquari locali dell'Ottocento<sup>33</sup>, spesso utili da questo punto di vista, non fanno mai riferimento a tale struttura, come 'ipnotizzati' dalle mura del centro urbano, assegnate alla notte dei tempi. Inoltre, il toponimo non è attestato in quella preziosa risorsa costituita dagli Statuti quattrocenteschi<sup>34</sup>, per cui è difficile tentare di stabilire la sua origine. Alla luce di questa realtà, dobbiamo comunque chiederci quale fosse la natura del sito, che sembra avere ospitato un centro abitato. In mancanza di un quadro chiaro delle dinamiche insediative di questo settore del Lazio antico, può essere utile cercare per Fondi confronti nei modelli appenninici di insediamento per *pagi*. Non è escluso, dunque, che le alture abitate fossero più di una, in una situazione di piccoli insediamenti sparsi<sup>35</sup>: in tal caso, va presa in considerazione la possibilità che proprio il sito di Pianara ospitasse almeno un nucleo della prima Fondi, edificato in una posizione di notevole rilievo strategico. La posizione di altura, peraltro, non deve necessariamente essere alternativa ad un pur precario popolamento diffuso nel territorio, legato allo sfruttamento agricolo<sup>36</sup>. È però difficile andare oltre generiche considerazioni, specie in mancanza di indicazioni sulla natura ed ubicazione delle aree necropolari relative all'abitato, che sole potrebbero fornire indicazioni utili ad una definizione del sito di Pianara in senso volsco

<sup>32</sup> LUGLI 1957, p. 66.

<sup>33</sup> NOTARJANNI 1814; SOTIS 1838; CONTE-COLINO 1901.

<sup>34</sup> Editi in FORTE 1992.

<sup>35</sup> Il nome al plurale, *Fundi*, in analogia con i casi di *Veii* e *Falerii*, potrebbe indicare il processo sinectico che avrebbe portato vari agglomerati sparsi a riunirsi in un unico centro in età romana. Cfr. anche il caso di *Fregellae*: MONTI 1998, p. 106.

<sup>36</sup> Come sottolineava Cristofani (CRISTOFANI 1992, p. 20) a proposito dell'area volsca del Lazio meridionale interno.

o aurunco. Per ora possiamo limitarci a sottolineare come, a livello di incipiente romanizzazione, gli indizi di cui disponiamo paiano suggerire che gli Aurunci si fossero ritirati verso meridione, in quello che Lepore definiva «territorio di accantonamento»<sup>37</sup>, dove di lì a poco sarebbero stati sterminati dai Romani, almeno stando alla narrazione liviana (IX 25)<sup>38</sup>. In tal caso, è plausibile che l'arce fondana nel corso del IV secolo fosse occupata da gruppi di cultura volsca, in analogia con la limitrofa Terracina; quanto all'attribuzione ai Volsci della realizzazione stessa delle mura, questa al momento non può essere considerata altro che un'ipotesi<sup>39</sup>.

In sede di valutazione storica, è da sottolineare la già osservata collocazione strategica del sito, da cui lo sguardo riesce a spaziare fino alle Isole Pontine – e ricordiamo che Ponza, secondo la testimonianza di Livio (IX 28, 7-8), venne occupata dai Volsci – ma che permette soprattutto il controllo di due assi stradali. Questa collocazione assume un'importanza di assoluto rilievo proprio nel corso del IV secolo, quando in particolare sia la futura via Appia sia la futura via Latina vedono frequenti spostamenti delle truppe romane impegnate contro i Sanniti<sup>40</sup>. In quest'ottica, la connessione tra passaggio della via Appia e conferimento della *civitas sine suffragio* è determinante. Non possiamo però non sottolineare il rischio che l'analisi risulti deformata da un'ottica romanocentrica. Quando la Conta Haller, trattando di strutture analoghe presenti in area campana, scriveva che «l'epoca, in cui la regione si trovò più particolarmente esposta ad incursioni dall'esterno, coincide con il periodo delle guerre sannitiche, per cui non sembra azzardato ritenere che proprio allora i Sanniti abbiano concepito quel piano difensivo»<sup>41</sup>, non teneva presente che siamo molto poco informati su quelli che dovettero essere gli scontri tra Campani e Sanniti, oppure, per il territorio che ci interessa, tra Aurunci e Volsci. L'impressione di particolare durezza delle lotte tra Roma ed i popoli italici non può non essere almeno in parte ricondotta alla ineludibile circostanza per cui le nostre fonti al riguardo sono romane. Ciò non toglie ovviamente che l'ipotesi di considerare almeno parte di queste opere difensive in collegamento con i tentativi romani di espansione verso il sud costituisce senza dubbio un modello interpretativo importante. Non è escluso, anzi, che questo modello sia proponibile anche per il territorio fondano.

È ipotizzabile che, dopo la concessione della cittadinanza alla comunità fondana, venute meno le esigenze difensive, il sito fosse stato gradualmente abbandonato per una posizione più vicina alle strade di comunicazione, dunque più favorevole anche dal punto di vista commerciale. Il nuovo sito, con quell'impianto ortogonale che ancora oggi è possibile apprezzare, sarebbe stato realizzato in allineamento con la via Appia (messa in

<sup>37</sup> LEPORE 1976-77 (= 1989, p. 75).

<sup>38</sup> In questo passo Livio non parla più di *Aurunci* ma di *Ausones*: il cambiamento è stato addebitato, credo a ragione, ad un corrispondente cambiamento della fonte liviana, da greca a latina (cfr. TROTTA 1989, p. 15).

<sup>39</sup> Si consideri infatti la tendenza di questo popolo ad occupare siti già esistenti (CRISTOFANI 1992, p. 19).

<sup>40</sup> Nell'ampia bibliografia, ricordiamo MUSTI 1988.

<sup>41</sup> CONTA HALLER 1978, p. 88.

opera nel 312)<sup>42</sup>. Saremmo dunque di fronte ad un caso di discesa dell'abitato preromano verso la pianura, secondo un modello ben noto in tutta la penisola<sup>43</sup>; per restare in zona è il caso di Sezze<sup>44</sup>; di *Minturnae*<sup>45</sup>; di Monte Carbolino<sup>46</sup>; di *Fregellae*<sup>47</sup>; e forse anche di Priverno<sup>48</sup>, le cui fasi più antiche si possono supporre dove sarebbe poi sorto l'insediamento medievale, con una classica alternanza fra discesa e risalita.

Rimangono alcuni problemi. La *Fundi* romana si presenta in sostanza come un centro 'di fondazione' che ha le caratteristiche di un impianto coloniare, ma che colonia non è, a differenza degli altri centri su menzionati (*Norba*, *Fregellae*, *Minturnae* e *Setia*)<sup>49</sup>. Chi decise di realizzare Fondi dove ancora oggi sorge, abbandonando le alture per una posizione più favorevole ai traffici? Un intervento romano avrebbe presumibilmente lasciato traccia nelle fonti. Non possiamo certo dimenticare quelle che sono le nostre lacune per quanto riguarda colonie e municipi, data la non completa attendibilità di quelle che sono le nostre fonti pressoché esclusive, ovvero Livio (che dimentica ad esempio le deduzioni di *Setia* e *Sutrium*) e Velleio Patercolo (che non menziona le colonie di *Fregellae*, *Pontiae*, *Narnia*)<sup>50</sup>; ma dovremmo ammettere un silenzio completo di entrambi a proposito di una eventuale colonizzazione nel territorio fondano.

A future ricerche sul territorio va affidata la possibilità di acquisire un maggior numero di dati, per fare luce finalmente su questo angolo del Lazio meridionale.

[M. D. F.]

MASSIMILIANO DI FAZIO - MARIA CRISTINA BIELLA

### Addendum

Mentre questo contributo era in bozze, è apparso un corposo articolo di Lorenzo Quilici e di Stefania Quilici Gigli, incentrato sull'analisi dell'insediamento in località Pianara (*Ricerche di topografia intorno ad Amyclae*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 15, 2006, pp. 195-239). Nell'impossibilità di analizzare in dettaglio il lavoro dei Quilici nel suo complesso, si ritiene tuttavia necessario indicare almeno alcuni dei punti in cui la lettura dei resti archeologici e l'interpretazione storica divergono rispetto a quelle presentate in questa sede, rimandando ad un prossimo lavoro una più puntuale discussione.

<sup>42</sup> GIULIANI 1966; SOMMELLA 1979, pp. 108-109; SOMMELLA 1985-87, p. 105.

<sup>43</sup> Cfr. SERENI 1979, p. 88; TOUBERT 1973 (1995, p. 48).

<sup>44</sup> BRÜCKNER 2001, p. 104; QUILICI GIGLI 2004, p. 275.

<sup>45</sup> COARELLI 1989, pp. 29 sgg.

<sup>46</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 1987.

<sup>47</sup> COARELLI 1998, pp. 47-48; MONTI 1998, pp. 105-107.

<sup>48</sup> CANCELLIERI 1997, p. 285 sgg.

<sup>49</sup> Il caso di Priverno sarebbe un confronto utile, ma è anche il meno chiaro; inoltre è probabile che anche a Priverno fosse stata stanziata una colonia in età sillana (HUMBERT 1978, p. 306 n. 76).

<sup>50</sup> Sulla questione BANDELLI 1995, pp. 145-146. Per quanto riguarda il fenomeno della colonizzazione romana in area aurunca, cfr. COARELLI 1992, p. 26 sgg.

In primo luogo, le ricognizioni effettuate dagli scriventi inducono a dubitare che si possa ravvisare in località Pianara un insediamento unitario di 33 ettari (dunque più ampio della stessa Fondi romana, estesa su circa 13 ettari), racchiuso da una cinta muraria continua, abitato tra il VI e la fine del IV o addirittura la metà del III secolo (pp. 227-231). Questo centro, definito «urbano» pur in mancanza di una sistematica indagine, ed identificato con la mitica città di *Amyclae*, sarebbe stato poi abbandonato per una serie di cause, una delle quali è individuata in un evento sismico (p. 237), secondo un'ipotesi che non sembra dimostrabile tramite le fonti a nostra disposizione e comunque non definibile in modo puntuale a livello cronologico. Sarebbe inoltre preferibile, a nostro avviso, considerare piuttosto come testimonianze di piena età romana alcune delle strutture presenti sulle due colline adiacenti a quella di Pianara, ritenute dai Quilici parte integrante dell'abitato preromano.

Dal punto di vista storico, la possibilità che nel territorio fondano, tra IV e III secolo, fossero convissuti due centri amministrativamente indipendenti e di una considerevole ampiezza, sembra contrastare con ragioni sia politiche che di gestione delle risorse del territorio. Oltretutto, resterebbe da chiarire la provenienza degli abitanti della Fondi in pianura, dal momento che (come gli stessi Quilici ammettono) non si può pensare a *Fundi* come ad una colonia. La 'concessione' della *civitas sine suffragio* implica la preesistenza di un centro, ai cui abitanti questa venne conferita. Ciò comporta l'esistenza di *Fundi* in quanto comunità già nel 338 o 331; la cittadinanza, infatti, venne concessa ai *Fundani*, non agli abitanti della presunta *Amyclae*.

Infine riteniamo che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'unico indizio che consenta di proporre di riconoscere nell'insediamento in località Pianara la leggendaria città di *Amyclae* sarebbe la presunta ampiezza dell'insediamento, che ne dovrebbe fare necessariamente una città importante e dunque nota alle fonti; ma come detto, questo dato relativo all'estensione dell'abitato sembra tutt'altro che certo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREANI M. 2003, *Sul santuario di Marica alle foci del Garigliano*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica 12, Roma, pp. 177-208.
- BANDELLI G. 1995, *Colonie e municipi dall'età monarchica alle guerre sannitiche*, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del convegno (Roma 1995), in *Eutopia* IV 2, pp. 143-197.
- BELOCH J. 1890, *Campanien*, Breslau<sup>2</sup>.
- BERNARDI A. 1938, I «*Cives sine suffragio*», in *Athenaeum* XVI, pp. 239-277.
- BROISE H. - LAFON X. 2001, *La villa Prato de Sperlonga*, Roma.
- BRÜCKNER E. 2000, *Le fortificazioni di Setia*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia*, Atlante Tematico di Topografia Antica 9, Roma, pp. 103-126.
- BRUNN H. 1864, in *BullInst*, pp. 37-38.
- CAIAZZA D. 1986, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, I. *Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara.
- CANCELLIERI M. 1984, in *Enciclopedia Virgiliana* I, s.v. *Amicle*, pp. 136-137.
- CANCELLIERI M. 1997 (a cura di), *Privernum* I, Roma.

- CASTAGNOLI F. 1979 (1993), *Aspetti urbanistici di Roma e del Lazio in età arcaica*, in *150 Jahre Deutsches Archäologisches Institut*, Mainz, pp. 133-142 (= Id., *Topografia antica. Un metodo di studio*, Roma [1993], pp. 689-702).
- CÉBEILLAC GERVASONI M. 1984, in G. NENCI - G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, 3, Pisa, s.v. *Amyclae*, pp. 221-223.
- COARELLI F. 1989 (a cura di), *Minturnae*, Roma.
- COARELLI F. 1990, *Roma, i Volsci e il Lazio antico*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Atti del convegno (Roma 1987), Roma, pp. 135-154.
- COARELLI F. 1992, *Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi*, in *DialArch* III s., 10, pp. 21-30.
- COARELLI F. 1998, *La storia e lo scavo*, in F. COARELLI - P. G. MONTI (a cura di), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, pp. 29-68.
- COLONNA G. 1955, *Pallanum, una città dei Frentani*, in *AC* VII, pp. 164-178.
- COLONNA G. 1991, *Le civiltà anelleniche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania I. L'Evo antico*, Napoli, pp. 25-67.
- COLONNA G. 1995, *Appunti su Ernici e Volsci*, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del convegno (Roma 1995), in *Eutopia* IV 1, pp. 3-20.
- CONTA HALLER G. 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, Napoli.
- CONTE-COLINO G. 1901, *Storia di Fondi*, Napoli.
- CRISTOFANI M. 1992, *I Volsci nel Lazio*, in *QuadAEI* 20, pp. 13-24.
- DAVID J.-M. 1994, *La romanisation de l'Italie*, Paris.
- DI FAZIO M. 2001, *Etruschi a Fondi? Un luogo comune storiografico*, in *Annali del Lazio Meridionale* I 1, pp. 11-19.
- DI FAZIO M. 2002, *Nuove acquisizioni di epoca tardo-antica dal territorio di Fondi*, in M. T. PISCITELLI CARPINO (a cura di), *Fondi tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Fondi 2000), Napoli, pp. 71-80.
- DI FAZIO M. 2006, *Fondi ed il suo territorio in età romana: profilo di storia economica e sociale*, BAR International Series, Oxford.
- DI STEFANO S. 2000, *Le fortificazioni sannitiche di Alfedena, Castel di Sangro e Roccacinquemiglia nell'alta Val di Sangro*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia*, Atlante Tematico di Topografia Antica 9, Roma, pp. 135-154.
- FORTE M. 1992, *Statuti medioevali e rinascimentali della città di Fondi*, Fondi.
- GIULIANI C. F. 1966, *Fondi*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma* II, pp. 71-78.
- GUADAGNO G. 1978-79, *Sui centri fortificati preromani nell'alto casertano*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* VI, pp. 260-279.
- GUADAGNO G. 2004, *Gli Aurunci: storia e archeologia*, in *Civiltà Aurunca* LV, pp. 7-30.
- HELLEGOUARC'H J. 1982, *Velleius Patercolus, Histoire Romaine. Tome I*, Paris.
- HUMBERT M. 1978, *Municipium et civitas sine suffragio*, Roma.
- KEAY S. - TERRENATO N. 2001 (a cura di), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford.
- LAAKSONEN H. 1996, *Ordo et populus Formianus*, in H. SOLIN (a cura di), *Studi storici ed epigrafici sul Lazio antico*, Roma, pp. 129-153.
- LAFON X. 1997, *Les debuts de la villa monumentale: le cas de la villa Prato a Sperlonga*, in *Formianum*, Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, 5, pp. 29-35.
- LAFON X. 2001, *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma.
- LEPORE E. 1976-77 (1989), *Gli Ausoni: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali*, *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 5 (= Id., *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna [1989], pp. 57-84).
- LEPORE E. 1989, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna.
- LO CASCIO E. 2002, *Fondi in età romana: aspetti istituzionali*, in M. T. PISCITELLI CARPINO (a cura di), *Fondi tra antichità e medioevo*, Atti del convegno (Fondi 2000), Napoli, pp. 1-17.

- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MANNI E. 1939, *Le tracce della conquista volsca nel Lazio*, in *Athenaeum* XXVII, pp. 233-279.
- MAZZARINO S. 1968, *Aspetti di storia dell'Appia antica*, in *Helikon* VIII, pp. 174-196.
- MILLER M. 1995, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg.
- MINGAZZINI P. 1938, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, *MonAntLinc* XXXVII, cc. 693-983.
- MONTI P. G. 1998, *Carta archeologica del territorio*, in F. COARELLI - P. G. MONTI (a cura di), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, pp. 81-112.
- MUSTI D. 1988, *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti «internazionali»*, in A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, I, Torino, pp. 527-542.
- NOTARJANNI F. A. 1814, *Viaggio per l'Ausonia*, in *Giornale enciclopedico di Napoli*, pp. 151-229.
- OAKLEY S. P. 1995, *The Hill-Forts of the Samnites*, Oxford.
- PAGLIARA A. 1999, *Ausonia Terra*, in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* II, pp. 173-198.
- PAGLIARA A. 2000, *Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano in Dionigi d'Alicarnasso, Virgilio e Plinio*, in *Mediterraneo Antico* III 1, pp. 143-164.
- PAIS E. 1922, *Amunclae a serpentibus deletae*, in ID., *Italia antica*, Bologna, II, pp. 295-305.
- PALLOTTINO M. 1984, *Storia della prima Italia*, Milano.
- QUILICI L. 2004, *Santuari, ville e mausolei sul percorso della via Appia al valico degli Aurunci*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica 13, Roma, pp. 441-542.
- QUILICI GIGLI S. 1987, *Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma*, in *QuadAEI* 14, pp. 152-166.
- QUILICI GIGLI S. 1998, *Sulle bonifiche nell'Italia romana*, in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Atti del convegno (Padova 1995), Modena, pp. 15-21.
- QUILICI GIGLI S. 2004, *Circumfuso volitabant milite Volsci. Dinamiche insediative nella zona pontina*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica 13, Roma, pp. 235-275.
- QUILICI L. - QUILICI GIGLI S. 1987, *L'abitato di Monte Carbolino*, in *QuadAEI* 14, pp. 259-277.
- SCEVOLO M. L. 1973, *Sulla più antica espansione territoriale romana in Campania*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche CVII, pp. 1002-1040.
- SCHMIEDT G. 1970, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città italica ed etrusca preromana*, in *Atti Bologna* II, pp. 91-107.
- SERENI E. 1979, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari<sup>4</sup>.
- SHERWIN-WHITE A. N. 1973, *The Roman Citizenship*, Oxford<sup>2</sup>.
- SOMMELLA P. 1979, *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita*, in *Archeologia Medievale* VI, pp. 105-128.
- SOMMELLA P. 1985-87, *Modelli urbani romani in età repubblicana*, in *Quaderni di Studi Lunensi* 10-11-12, pp. 97-122.
- SOTIS G. 1838, *Cenno storico della città di Fondi*, Napoli.
- TALAMO P. 1987, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro-meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, BAR International Series, London.
- TOUBERT P. 1973 (1995), *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècles*, Rome (= *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino [1995]).
- TROTTA F. 1986-87, *Tradizioni di frequentazioni greche arcaiche nel Lazio meridionale*, in *AnnUnivPerugia* X, pp. 285-304.
- TROTTA F. 1989, *Minturnae preromana e il culto di Marica*, in F. COARELLI (a cura di), *Minturnae*, Roma, pp. 11-28.

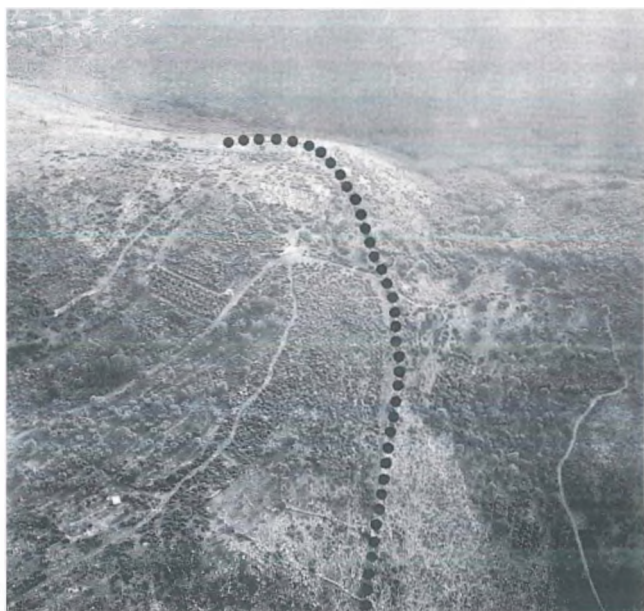
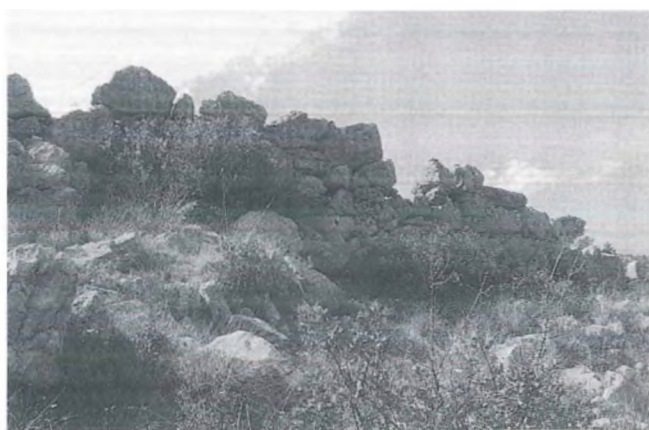


*a*



*b*

*a*) Fotografia aerea dei versanti meridionale e orientale dell'altura di Pianara; *b*) Porzione SW del primo tratto delle mura in località Pianara.



*a)* Porzione SW del primo tratto delle mura in località Pianara. Ripresa ravvicinata; *b)* Porzione NE del primo tratto delle mura in località Pianara; *c)* Porzione di mura sul versante orientale dell'altura di Pianara; *d)* Ipotesi ricostruttiva del percorso della cinta muraria sull'altura di Pianara.